A MILANO IL 12 FEBBRAIO 1924

NASCE "L'UNITÀ" BANDIERA DELL'ANTIFASCISMO

L'Unità!... Una testata fra venti, fra cinquanta altre, un foglio fra tanti altri sul banco del giornalaio. Ma questo foglio è diverso dagli altri non soltanto per le cose scritte e stampate nelle sue colonne, non soltanto per ciò che dice, ma per ciò che esso ha fatto e fa dal giorno in cui per la prima volta ha visto la luce. Ventidue anni... Un periodo relativamente breve, ma quanti sono i giornali, anche centenari che possono vantare una storia così intensa, drammatica e gloriosa, una storia così chiara e onesta come è la storia de *l'Unità?*

Il governo fascista preparava le elezioni politiche e i comunisti non avevano un quotidiano. *Il Lavoratore* di Trieste, ultimo rimasto in vita dopo l'ottobre 1922, era stato soppresso nell'estate 1923, dopo che aveva dimostrato, con una sottoscrizione plebiscitaria, di essere un potente organizzatore del consenso popolare, anche oltre i confini delle Venezie, in tutta Italia. Un settimanale, per quanto combattivo come *Lo Stato Operaio* di cui Togliatti aveva curato personalmente la pubblicazione fino al momento del suo arresto, non poteva bastare alle complesse esigenze della lotta contro il fascismo e neppure, in modo adeguato, alle esigenze delle discussioni in corso tra comunisti e socialisti intorno al problema della unificazione, del fronte unico, del movimento sindacale. Gli sforzi per la fusione dei due partiti comunista e socialista erano falliti benchè i riformisti, che sembravano costituire l'ostacolo principale, avessero già da tempo abbandonato il vecchio partito socialista. Ormai, da questo partito, si andava staccando anche la frazione terzinternazionalista con Serrati, Maffi, Li Causi e tanti altri militanti socialisti (i «terzini») decisamente orientati verso la fusione col partito comunista. Bisognava mettere in rilievo il valore dell'evento unitario che si andava preparando, popolarizzarlo tra i lavoratori, farne un incentivo alla lotta contro il fascismo. Era necessario tentare, in un grande centro industriale, la pubblicazione di un quotidiano che fosse l'animatore della lotta antifascista delle classi lavoratrici. Si decise di tentare a Milano. Il nuovo giornale, espressione della volontà unitaria dei lavoratori, sarebbe stato organo comune del partito comunista e dei socialisti terzinternazionalisti, sarebbe stato, cioè, un quotidiano di unità proletaria.

Ma non è soltanto per questa ragione che Gramsci, esponendo in una lettera da Vienna alla Direzione del Partito comunista la sua opinione sui compiti di questo quotidiano, proponeva di chiamarlo: «*l'Unità*». Gramsci pensava a una unità molto più vasta, di cui l'unità proletaria doveva essere la premessa e il nerbo; pensava all'unità della classe operaia con gli altri strati di lavoratori, con i cittadini, gli intellettuali, all'unità del popolo italiano, della parte viva della nazione, contro il fascismo, nemico della nazione e del popolo. Maturavano e si chiarivano in lui i concetti che egli avrebbe sviluppato qualche anno dopo nel suo articolo sulla questione meridionale; fin da allora egli si rendeva conto che il fascismo avrebbe portato l'Italia alla rovina perchè non era — come si illudeva qualcuno — un fenomeno passeggero di psicosi post-bellica e neppure una fiammata di odio contro il comunismo, una controffensiva diretta a sedare le agitazioni delle masse, ma era l'espressione permanente di gruppi economici potenti e senza scrupoli, di interessi inconciliabili con gli interessi nazionali, e per abbatterlo occorreva l'unità, lo sforzo concorde di tutte le forze sane e progressive del Paese. Il nome proposto da Gramsci — *l'Unità* — venne senza altro accettato dai comunisti e dai «terzini».

Pubblicare un giornale comunista non è mai un'impresa facile e tanto meno lo era in quel periodo di fascismo semi-legalitario o pseudo-legalitario. A parte le difficoltà finanziarie e a parte l'incertezza sulle intenzioni del governo che non sapevamo se e per quanto tempo ci avrebbe tollerati, era difficile trovare un proprietario disposto ad affittarci i locali per la redazione; le tipografie, ammaestrate dai precedenti (quella dove si stampava *Stato Operaio* era stata distrutta poche settimane prima) non si decidevano a firmare un contratto e volevano farsi pagare oltre il lavoro anche il rischio; le cartiere non facevano credito e gli altri fornitori nemmeno; la polizia era sempre alle calcagna dei redattori, del personale d'amministrazione, dei fattorini, dei rivenditori, dei lettori, salvo a scomparire compiacentemente quando i fascisti intervenivano con il manganello; e così via. La redazione potè installarsi, non lontano da Corso Buenos Ayres, ma dopo qualche settimana dovette sloggiare alla chetichella a causa delle continue incursioni fasciste. I locali però, rimasti aperti e apparentemente ancora utilizzati per il lavoro, servirono da richiamo per i fascisti e da bersaglio per le loro sassate. Per la stampa del giornale, dopo complicate trattative, si potè firmare un contratto con la tipografia di via Settala, che era stata proprietà dell'«Avanti!» e che l'«Avanti!» aveva dovuto vendere, per evitarne la distruzione, alla Società editrice della *Sera*.

E la notte fra l'11 e il 12 febbraio 1924, la rotativa lasciava cadere nelle nostre mani le prime copie del primo numero dell'*Unità*. La battaglia incominciava. E incominciava in una situazone difficile, in condizioni sfavorevoli, e per obbiettivi che avevano un'importanza decisiva nella vita del Paese. La campagna elettorale si annunciava aspra e dura. Contro la lista governativa del blocco fascista e reazionario, i partiti antifascisti si presentavano, profondamente divisi, con liste separate, in concorrenza e in lotta tra loro. Non era stato possibile raggiungere un accordo neppure fra i due partiti socialisti e il partito comunista e, anzi, l'insuccesso dei tentativi fatti per accordarsi, avevano inasprito e avvelenato la polemica fra i tre partiti operai con le conseguenze che si possono immaginare. Persino i nostri rapporti personali con i redat-

Antonio Gramsci

tori de l'*Avanti!*, che si stampava nella stessa tipografia, erano piuttosto tesi. Ci si incontrava ogni notte, Nenni e Mazzali da una parte noi dall'altra, al bancone dove si impaginavano i giornali e non ci si rivolgeva la parola.

Ma in realtà, malgrado la nostra apparente baldanza, la divisione della classe operaia era la nostra preoccupazione, il nostro assillo e la cagione prima della nostra amarezza e delle nostre sfuriate.

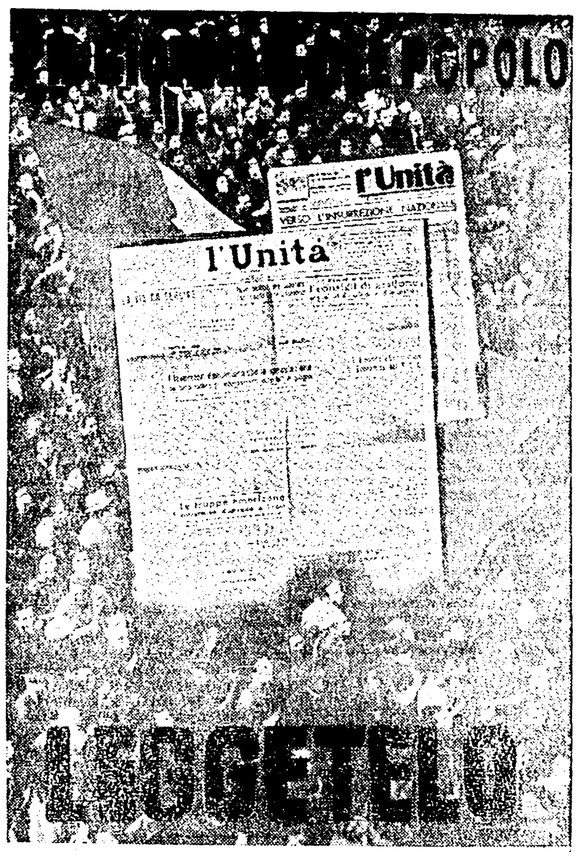
E' presumibile che i lavoratori fossero sensibili a questa nostra appassionata aspirazione unitaria, perchè fin dal primo giorno, essi diedero il loro appoggio a l'*Unità*. Il giornale ebbe subito un numero di lettori insperato e un largo contributo di sottoscrizioni, e il consenso si accrebbe dopo le lezioni che erano state una grande manifestazione di forza dell'antifascismo e avevano confermato la necessità di una politica unitaria. Dopo il delitto Matteotti, il giornale che non aveva esitato a battersi perchè si mobilitassero le masse e si facesse appello alla loro azione, conquistò un posto di primo piano fra le masse lavoratrici. Ma, anche questa volta, malgrado gli scioperi e le agitazioni che *l'Unità* sostenne con tutto il suo entusiasmo, la speranza di abbattere il fascismo fu delusa: vennero le leggi sulla stampa, il 3 gennaio, i sequestri ininterrotti che rendevano pressochè impossibile la vita del giornale; e vennero il novembre 1926 e le leggi eccezionali che soppressero, con gli altri giornali di opposizione, anche *l'Unità*.

La vita legale del nostro quotidiano era dunque stata breve: due anni e mezzo; ed era stata dura e contrastata. Soltanto la fedele solidarietà, l'appoggio pieno, coraggioso, consapevole dei lavoratori aveva permesso a *l'Unità* di resistere in quel periodo turbinoso, malgrado tutti gli attacchi e tutte le violenze. Gli operai continuavano a leggere e diffondere il giornale malgrado il bastone fascista; continuavano a inviargli sottoscrizioni malgrado la loro povertà, continuavano a considerarlo come la loro bandiera anche quando la censura e i sequestri gli mettevano il bavaglio. Nell'ultimo periodo della sua esistenza legale, *l'Unità* dimostrò di essere il solo giornale ancora capace di organizzare un vasto movimento di solidarietà operaia internazionale, cioè di rianimare con un'azione concreta i lavoratori italiani, di mantenere viva nei loro animi la coscienza della loro forza e il proposito della rivincita. *L'Unità* lanciò infatti in quel periodo una grande sottoscrizione di solidarietà con i minatori inglesi in sciopero, e gli operai italiani, malgrado le loro tristi condizioni economiche, malgrado la feroce oppressione politica, risposero con uno slancio che forse non hanno dimenticato neppure alcuni dei laburisti che oggi sono al governo in Inghilterra. Era anche quella una manifestazione di antifascismo e per settimane *l'Unità* uscì con pagine intere di sottoscrizioni, con pagine coperte da migliaia e migliaia di firme e di cifre. Era un plebiscito e il governo lo stroncò.

Stroncò anche il giornale, soppresse i partiti, ne arrestò i militanti. I redattori de *l'Unità* continuarono il loro lavoro e la loro lotta. Ottavio Pastore, il più anziano dei giornalisti comunisti e Mario Montagnana, veterani dell'*Ordine Nuovo*, sono oggi tornati al giornalismo; Giuseppe Amoretti, arrestato nel 1928 mentre attendeva alla redazione illegale de *l'Unità*, logorato da lunghi anni di carcere è morto, mentre la guerra infuriava, in un lontano esilio, durante una missione di partito; Girolamo Li Causi, arrestato anche lui a Torino, nella tipografia dove, nel 1928, si stampava *l'Unità* clandestina, continua a battersi con lo stesso giovanile ardore di allora. Edoardo D'Onofrio e Riccardo Ravagnan, dopo il carcere e l'esilio, hanno ripreso la lotta alla testa dei lavoratori delle loro regioni. Alcuni altri, dopo aver percorso con noi un tratto di strada, scantonarono attirati da nuovi orizzonti.

Ma ciò che conta è che *l'Unità* continuò a vivere, nell'illegalità, sotto la dittatura fascista e sotto la occupazione tedesca. Ciò che conta, soprattutto, è che per scrivere, stampare, diffondere, sostenere, leggere *l'Unità* migliaia di militanti, decine e centinaia di migliaia di lavoratori italiani, per quasi venti anni, rischiarono e sacrificarono la libertà e la vita. Ciò che conta è che *l'Unità* è stato sempre il giornale dei lavoratori che riconobbero in esso la loro bandiera e la difesero e la sostennero con tutti i mezzi nella lotta dura e sanguinosa contro il fascismo.

FELICE PLATONE



ROMA 12 settembre '43 - 4 giugno '44

L'11 settembre cedettero le ultime resistenze intorno a Roma. Il conte Calvi di Bergolo, il genero del Savoja, alzò bandiera bianca e, con un armistizio grottesco che i tedeschi si può dire stracciarono prima ancora di firmare, aprì ai carri armati di Kesselring le porte della città.

All'alba del 12 settembre, uscendo nelle strade popolate da una folla immobile e muta, trovammo i muri tappezzati dal primo proclama della *Kommandantur* germanica, che ci prometteva galera e morte per ogni nostro respiro che non fosse riuscito di pieno gradimento del «Comandante in capo delle Forze Armate tedesche del Sud». Poche ore dopo, il compagno Giorgio Amendola, in una casa del Lungotevere Mellini, ci faceva metter mano alla compilazione del primo numero dell'*Unità* clandestina, edizione di Roma. Nonostante i desiderata del Feldmaresciallo Kesselring, i comunisti non rinunciavano a respirare, non accettavano di rinchiudersi come volpi braccate in rifugi sicuri. Bisognava chiamare gli operai e il popolo di Roma alla lotta armata contro il tedesco e il fascista: bisognava respirare e far respirare.

L'Unità uscì due giorni dopo: di lì a poco, cominciarono a risuonare per la città i colpi secchi di altri respiri, le pistolettate precise dei nostri magnifici G.A.P.

Il primo numero dell'*Unità* clandestina, edizione di Roma, porta la data del 12 settembre '43; l'ultimo stampato e distribuito, la data del 1 giugno '44; un altro numero era in macchina, quando, il 4 giugno, le truppe alleate entrarono nella città. Durante 9 mesi, l'*Unità* uscì regolarmente, ogni otto giorni o, al massimo, dieci. Una sola volta, mi sembra, la «caduta» di una tipografia ci costrinse a ritardarne l'uscita oltre i dieci giorni. Ne tiravamo, in media, 13-14 mila copie; ma arrivammo anche a superare, due o tre volte, le 20.000.

Credo che non tutti i lettori assidui dell'*Unità* si rendessero conto che cosa significasse assicurare nelle condizioni dell'occupazione tedesca di Roma l'uscita *regolare* di un giornale clandestino come il nostro, cioè con una tiratura così elevata, e con le particolari caratteristiche di giornale di battaglia, di foglio d'ordini e di combattimento, che esso aveva.

A raccontare le peripezie di quei mesi, lo spostamento della redazione da una casa all'altra, la ricerca e la utilizzazione di sempre nuove tipografie, l'organizzazione meticolosa della rete di distribuzione del giornale, ci sarebbe da cavarne un romanzetto. E uno dei principali protagonisti dovrebbe esserne il compagno Bartolucci, oggi vigile sentinella della nostra redazione, il quale ogni settimana, col suo dito mutilato, portava attraverso le strade di Roma, in una cesta appesa ad un triciclo, chili di carta stampata esplosiva quanto dinamite.

La vita del giornale era resa difficile anche dalla critica assidua e vigilante dei compagni, di tutti i compagni: anche allora, quante «grane» per un comunicato, per una corrispondenza d'officina o di strada alla quale noi disgraziati redattori non avevamo saputo trovar posto nella impaginazione! Il materiale era così abbondante da riempire, ogni giorno, se non quattro almeno due pagine di quotidiano, e un rigo di piombo clandestino è invece così pesante!

All'*Unità* collaboravano attivamente, in quel periodo, tutti i compagni dirigenti del Partito presenti a Roma: Longo, che scrisse (ricordo) l'editoriale del primo numero, avanti che andasse nel Nord ad organizzare e a prendere il comando delle «Brigate Garibaldi»; Scoccimarro, Novella, Roveda, fino al momento del suo arresto; Di Vittorio.

Alla testa della redazione vera e propria, ci fu prima il compagno Giorgio Amendola, poi il compagno Negarville, quando arrivò da Milano, dove aveva diretto, anche nei mesi precedenti il 25 luglio, l'edizione dell'Italia Settentrionale dell'*Unità* (clandestina, naturalmente).

In redazione, dopo che il compagno Natoli e il compagno Ingrao se ne furono allontanati perchè impegnati in altro lavoro, fece il suo ingresso il compagno Platone, vecchio dell'*Ordine Nuovo* e dell'*Unità* del '24, che m'iniziò ai misteri dell'aneddotica del giornalismo comunista e m'insegnò che le ore migliori per scrivere un articolo sono quelle successive alla mezzanotte. Accanto a noi, il più giovane era «Paglialunga», più noto oggi sotto il nome di Emmanuele Rocco, con la sorella, nostra bionda messaggera, e mia moglie la quale, oltre il lavoro di segreteria, cercava, a tempo perso, di non farci morire di fame.

Per nove mesi pubblicammo *l'Unità* clandestina a Roma, ed era e resterà sempre, per noi, il più bel giornale del mondo, quel rettangolo di carta che filtrava silenzioso fra le maglie della Gestapo e della polizia fascista, a portare fra le masse popolari di Roma la parola del Partito Comunista.

Poi, un giorno, il 5 giugno '44, nell'ora del tramonto, gli strilloni uscirono per Corso Umberto a vendere, pubblicamente, liberamente, *l'Unità*. Anche questa bandiera del nostro Partito si spiegava vittoriosa, dopo 18 anni di lotta dura, ardua e tenace, di fronte a tutto il popolo, senza essere stata ammainata mai.

Ricordatelo, compagni. E difendete, compagni, anche questa nostra gloriosa bandiera, il giornale di Gramsci e di Togliatti.

MARIO ALICATA

ESTATE 1944 l'Unità *terza serie*

In quei giorni del luglio '44 Roma, per chi veniva dal Sud, era come un grande caleidoscopio nel quale gli uomini giravano vorticosamente e si confondevano in una tinta uniforme, grigiastra, che annegava le figure e i rilievi. Tutti correvano, si affrettavano e non si capiva perchè. Il nostro ritmo di lavoro, a Napoli, era stato rapido, intenso; qui sembrava che la gente passasse e ripassasse come in un giro tondo. E si aveva l'impressione che molta gente non fosse al suo posto. Al comizio di Togliatti al Brancaccio c'era, molto amichevole, Cattani. All'assessorato del Comune di Roma per la nettezza urbana c'era Mario Alicata. Alla redazione de l'Unità c'erano molti nomi sconosciuti. Dei giornalisti noti nel Partito c'era solo Platone. E in redazione tutti correvano, ingombravano i corridoi, spinti da un perpetuo bisogno di passare da un ufficio all'altro. Lungo, allampanato, biondissimo, più biondo che mai, Terenzi urlava, protestando. Nessuno capiva perchè Terenzi urlasse, ma il suo interlocutore capiva. O almeno intuiva e si chetava.

Quando Negarville, che lasciava il giornale per andare alla Segreteria del Partito, mi presentò alla redazione, c'erano tutti. C'era Platone, visibilmente frettoloso di tornare al suo tavolo; c'era Dario Puccini il quale mi disse subito lamentosamente che il cronista, lui, preferiva vederlo fare agli altri; c'erano le gambe e il naso di Rocco che dilagavano stancamente in tutta la vastissima stanza; c'era, nascosto in qualche angoletto, Lucio Lombardo Radice; c'erano le ciglia di Marco Cesarini, i moccoli napoletani di Longone, la dolce sorridente faccia lunare di De Vita e tutto il resto. Tutto il resto, poi, saremmo stati Negarville che andava via ed io che venivo.

Un inferno. Attraverso le stanze della redazione imperversavano Giuliana Alicata e Giulia Rocco, affaccendatissime. Poi, ogni tanto, un settore di calma: due o tre o quattro che si attaccavano reciprocamente un infinito bottone. Che cosa faceva tutta quella gente? Tanto, il giornale, miracolosamente, si faceva ogni giorno da sè; i bollettini di guerra riempivano da soli buona metà della prima pagina, poi l'editoriale, le poche notizie dall'interno che arrivavano stentatamente a Roma, una nota polemica, la cronaca. Si trattava di evitare che tutto insieme avesse una troppo marcata rassomiglianza con un sacco di patate, secondo l'arguto consiglio di Gramsci, troppo spesso (per noi!) ripetuto da Togliatti. Ma che cosa faceva dunque tutta quella gente?

Mi ci vollero parecchi giorni prima di capire che tutta quella gente lavorava. A modo suo, ma lavorava. Arrivavano in redazione prima di mezzogiorno, dopo essere stati per qualche ora in sezione o in federazione, e ci stavano fino alle quattro del mattino dopo. Scrivevano, discutevano, ricominciavano a scrivere, cercavano, giravano vorticosamente da un ufficio all'altro, impostavano interminabili discussioni di lingua. Lavoravano. Cesarini, più scrittore che giornalista, faceva la cronaca da gran signore: una notizia era, in fondo, una notizia, anche se l'esattezza non ne era controllata. L'indomani si smentiva oppure Spano si accollava un processo. Gli altri imparavano.

Imparavano faticosamente che quando si scrive la sera per dare una notizia l'indomani bisogna scrivere «ieri» e non «oggi». Imparavano, sotto l'occhio ironico di Platone, che una notizia da Roma si deve mettere senza data. Imparavano che a un giornale arrivano molto più notizie false che notizie vere. Imparavano che ci sono molti modi di essere fascisti e parecchi modi di non esserlo. Imparavano che un giornale è frutto di un lavoro collettivo e di molti tentativi individuali. Imparavano soprattutto quello che un giovane intellettuale non imparerà mai stando fuori da un giornale: che fare il giornalista è un mestiere che bisogna imparare.

E imparavo anch'io. Imparavo, se non altro, quanto sia grande la capacità di Togliatti di rinnovare le sue smorfie di disapprovazione. E infatti me ne serviva una nuova tutte le mattine. E ogni mattina ritornavo al giornale con grandi propositi e sapevo tutti i segni di miglioramento. Le soste a tavolino diventavano via via per ognuno più lunghe; Platone riceveva una maggiore quantità di persone; Terenzi urlava un po' meno spesso. Una sera riuscimmo persino ad andare in macchina alle tre. Rocco ne fu tutto sorpreso. E la redazione, intanto, si rinsanguava. A un certo punto venne Franchina, eternamente maledicente tutti noi che volevamo impedirgli di fare il cinematografaro, poi Vais, poi venne Ingrao.

La cronaca si ordinò. Più lentamente, cominciò a ordinarsi la prima pagina. Uscimmo a quattro pagine, una volta, e De Vita tirò fuori una terza pagina decente che ci parve bellissima. E mi accadde persino, una volta, di sorprendere sul viso di Togliatti una strana smorfia nuova che non era di disapprovazione.

Piano piano, da quel caos dei primi giorni nel quale si era inserito il lavoro tenace e lo spirito di partito dei compagni sempre più legati alle nostre organizzazioni, fu succo di patate si andava componendo e veniva fuori un giornale.

L'Unità, *terza serie.*

VELIO SPANO

1934

Due pacchetti rettangolari di fogli stampati fitti fitti

Gli uomini di quella stanza dovevano essere molto preoccupati.

Sulla finestra c'era una tenda che la copriva tutta, e la porta era chiusa come se il resto della casa non ci fosse per loro.

Uno, alto, in maniche di camicia, passeggiava in su e in giù. Il gilè nero gli tirava dietro le spalle, e lui ogni tanto si stringeva le mani come per dare una risposta a chi sa quale ragionamento; poi si passava una mano sui capelli come per aggiustarseli e il suo viso cambiava improvvisamente espressione.

Era arrivata quel giorno la notizia dell'arresto di sessanta comunisti della zona di Signa.

— Bisogna riorganizzare quel settore. L'interprovinciale, secondo me, si dovrebbe stabilire a Firenze per un tempo determinato, perchè non dobbiamo dare la sensazione che la zona sia stata distrutta. Ci va uno di noi...

— Non sono d'accordo, io. Abbiamo una situazione grave. Almeno per quello che si sa. I pochi compagni che non sono stati presi sono nuovi elementi e potrebbero commettere facilmente delle imprudenze... Con questo è facile capire che un nuovo arresto alla distanza di una settimana o due, porterebbe allo scompiglio anche nelle altre località...

Quello che aveva parlato terminò di colpo come se avesse bisogno di continuare a pensare per conto suo.

— Tu, puoi venire qua: smetti di passeggiare un momento.

L'uomo che camminava si fermò:

— Eh?

Pareva che non avesse seguito il ragionamento:

— Non avete detto che è arrivato quel compagno di Roma? Come si chiama?

— Beppino Colantuoni. E' a contatto con Pilade.

— Benissimo. Vedete che non si conosce nemmeno noi. Mandiamo lui.

— Dove?

— A Signa. Tu, Pilade, che ne dici? E' intelligente?

— Molto.

— Lui va col materiale, lo distribuisce...

— Solo?

— Sì; lasciami spiegare: si ferma a Firenze e di là fa il lavoro.

La porta fu toccata appena. Tutti si chetarono, guardarono da quella parte, l'uscio si aprì piano.

Una donna stanca mise dentro la testa:

— C'è quello...

— Fallo entrare... Ma vai a dormire. Lo vedi: non ne puoi più.

La donna non rispose, si tornò a mettere a sedere sul cassettone di cucina e restò a fissare per terra con la testa bassa.

Nella stanza era entrato il corriere del Piemonte:

— Cosa c'è?

Il corriere tirò fuori un pacco d'incartamenti: lettere, rapporti, la copia d'un processo che si doveva discutere in quei giorni al Tribunale Speciale, la stampa che veniva dalla Francia.

— Guarda qui: un convegno a Lione.

Il corriere s'era lavate le scarpe e si cambiava i calzini.

— Piove?

— Sì

— Mettiti vicino alla stufa.

L'uomo che prima camminava per la stanza, prese la sua giacchetta:

— Perchè non te la cambi? Mettiti la mia.

— Gli sta grande...

— Meglio.

Il corriere era molto giovane, aveva il viso pallido, gli occhi lucidi che pareva dovessero dire sempre qualche cosa.

— Senti che tosse.

— Non è nulla... E' tanto che ce l'ho.

Il corriere piano piano piegò il capo per dormire.

— E' stanco: non lo svegliate.

— Mettigli un cappotto addosso... Fai piano...

— Lasciamolo riposare. Deve ripartire subito.

Gli orologi fuori segnarono le quattro del mattino, poi le cinque.

Un camion pesante traballò per la strada:

— Che ore sono?

— Un'altra mezz'ora.

— Io sono pronto, — fece quello in maniche di camicia.

Si alzò, dette un mucchio di foglietti.

— Leggi, guarda se va bene.

Si passò una mano sui capelli, s'aggiustò il gilè e ricominciò a passeggiare.

— Va bene?

— Sì. Facciamolo andar via subito. Svegliamolo.

Uno toccò il capo del giovinetto, i capelli sottili. Lui aprì gli occhi.

— Cosa?...

— Hai dormito bene?

— Sì.

Si alzò in piedi.

— Aspetta non aver premura. Ora ti facciamo portare il caffè.

— Così ti metti in forza.

La donna tornò sull'uscio col suo viso solito come se fosse destinata a non dormire mai, consegnò una tazza col caffè e latte e un panino.

Il giovane inzuppava i pezzetti di pane, e intanto gli altri preparavano la roba.

— Metti anche queste. Il le copie dei giornali?

— Sono dentro.

— Ecco, così mi pare vada bene.

— Ora, fai attenzione.

Il giovane era in piedi con le gambe pronte, attento.

— Sì.

— Saluta tutti...

Gli uomini a uno a uno strinsero la mano, e il corriere uscì dalla porta, scese nella strada e si mise a camminare svelto. Là, in fondo, era diventato piccino, svoltò e entrò nelle altre strade.

Dopo poco anche quelli della Centrale del Partito comunista uscirono a uno a uno: chi con un involto sotto il braccio, chi ci aveva il tegamino di ferro smaltato pieno di carne, e s'andarono a mescolare coi primi operai che a mano a mano uscivano dalle case.

* * *

La sera, dopo cena, appena furono messi a letto i due bambini, il marito della portinaia avvertì Beppino:

— Domani andiamo laggiù. Bisogna aspettare. Ora, guarda.

Aprì un involto:

— Guarda, — fece piano.

Dalla carta uscirono due pacchettini rettangolari di foglietti stampati fitto fitto, e in cima c'era scritto più grosso: «L'UNITA'».

EZIO TADDEI

(Dal romanzo Rotaia, recentemente uscito per i tipi Einaudi)

Quindici giorni prima della caduta del fascismo "l'Unità" clandestina così scriveva:

15 Luglio 1941 - Anno IX - N. 9 - L. 0,10 — Pubblicato da 10 a 1 Punti editori

L'Unità

Organo Centrale del Partito Comunista Italiano — Fondatori: A. GRAMSCI e P. TOGLIATTI - Direttore

LA GUERRA DI HITLER DEVASTA IL TERRITORIO FASCISTIZZATO — RIFIUTIAMO LA DISTRIBUZIONE DELL'ITALIA: CONCLUDIAMO RAPIDAMENTE UNA PACE SEPARATA — ROVESCIAMO IL GOVERNO DI MUSSOLINI — UNIRE ED AZIONE PER LA PACE E LA LIBERTA' SIANO I COMANDAMENTI DELL'ORA

La radio ci porta, quando il giornale è già composto, la notizia che le truppe delle Nazioni Unite sono sbarcate questa mattina in Sicilia.

La guerra entra nella sua fase decisiva. L'offensiva tedesca della disperazione cozza e si frantuma contro il formidabile schieramento sovietico, pronto a scattare all'offensiva al momento voluto. Lo sbarco anglo-americano inizia la realizzazione del secondo fronte in Europa ed apre la strada alla sicura ed ormai non lontana disfatta dell'hitlero-fascismo.

Scocca per il popolo italiano l'ora della decisione. In quest'ultimo quarto d'ora che ancora gli resta prima della totale e definitiva catastrofe, il popolo italiano deve, per evitare la distruzione e la capitolazione incondizionata, trovare in se stesso, nel coraggio e nell'eroismo dei suoi figli migliori, la energia per cacciare il governo del tradimento: condizione di una pace onorevole che assicurerà l'avvenire della Patria.

Un giornale comunista

Un giornale comunista può essere concepito solo come risultato armonico di una somma di sforzi e di sacrifizi individuali, compiuti disinteressatamente per il bene comune. Ogni lettore, ogni abbonato deve considerarsi non come un «cliente» — che pesa e valuta una merce, è soddisfatto quando crede di non essere stato disilluso o defraudato — ma come un collaboratore attivo e responsabile, come una parte viva di quell'organismo vivente che deve essere un giornale comunista.

Ogni lettore e abbonato ha l'interesse a che il giornale si diffonda, si sviluppi, si completi, diventi lo specchio fedele di tutto un movimento, perchè la sua idea si sviluppa col giornale, la sua azione si espande con l'allargarsi della sfera d'azione del giornale... Se il nostro giornale non riuscisse in questo suo proposito, l'opera nostra sarebbe sterile e infeconda.

ANTONIO GRAMSCI

CONCORSI DELLA TERZA PAGINA PER IL MESE DELLA STAMPA COMUNISTA

In occasione del **MESE DELLA STAMPA COMUNISTA**, la nostra **TERZA PAGINA** indice i seguenti concorsi:

1 — **CONCORSO PER UNA CRONACA DI UN FATTO O DI UNA SITUAZIONE REALMENTE VISSUTI DALL'AUTORE.** Non si richiedono particolari requisiti di scrittore o particolari forme letterarie. Il giudizio della Giuria si fermerà sull'interesse intrinseco del racconto.

Il racconto non dovrà superare le QUATTRO CARTELLE dattiloscritte a doppio spazio.

PREMIO UNICO: *LIRE CINQUEMILA*

2 — **CONCORSO PER UN ARTICOLO DI CRITICA CINEMATOGRAFICA O TEATRALE.** L'articolo non dovrà superare le QUATTRO CARTELLE dattiloscritte a doppio spazio. Tema libero.

PREMIO UNICO: *LIRE CINQUEMILA*

3 — **CONCORSO PER UN SERVIZIO DI VARIETA'** (reportages, cronache curiose, biografie romanzate, viaggi, ecc.). Tema libero. Ogni servizio non deve superare le CINQUE CARTELLE dattiloscritte a doppio spazio.

PREMIO UNICO: *LIRE SEIMILA*

La terza pagina dell'Unità pubblicherà e retribuirà, inoltre, tutti gli altri articoli che saranno risultati, a giudizio della Giuria, meritevoli di pubblicazione.

La TERZA PAGINA dell'*UNITA'* bandisce inoltre:

1 — **UN CONCORSO FOTOGRAFICO,** a soggetto libero, per una o più fotografie da pubblicarsi sul nostro giornale.

PREMIO UNICO: *LIRE CINQUEMILA*

2 — **UN CONCORSO PER UN DISEGNO,** a soggetto libero.

PREMIO UNICO: *LIRE CINQUEMILA*

Tutti i disegni e le fotografie giudicate meritevoli saranno pubblicati e retribuiti. Sarà inoltre allestita, nei locali della redazione, una Mostra aperta al pubblico.

3 — **UN REFERENDUM CINEMATOGRAFICO.** Il lettore dovrà rispondere, sull'apposito tagliando che da oggi comincia ad essere pubblicato sull'Unità, alle seguenti domande: a) PREFERITE IL FILM ITALIANO O IL FILM AMERICANO? - b) QUAL'E' L'ATTORE ITALIANO O L'ATTRICE ITALIANA CHE PREFERITE? - c) QUAL'E' STATO IL MIGLIOR FILM ITALIANO DALL'AVVENTO DEL SONORO AD OGGI?

Le risposte saranno conteggiate e fra coloro che avranno dato la risposta vincente sarà sorteggiato, per ciascun quesito, un premio di lire QUATTROMILA. Il nostro critico cinematografico provvederà inoltre, ove fosse desiderato, a mettere in relazione con gli attori e il regista risultati preferiti, i vincitori dei due ultimi quesiti del referendum. L'«Unità» pubblicherà inoltre la fotografia dei vincitori.

TUTTI I VINCITORI, PER TUTTI INDISTINTAMENTE I CONCORSI, RICEVERANNO — OLTRE I PREMI INDICATI — L'ABBONAMENTO GRATUITO PER UN ANNO ALL'UNITA' E A RINASCITA.

SCADENZA DEI CONCORSI

Il termine per tutti i concorsi scade improrogabilmente alla MEZZANOTTE DEL 6 OTTOBRE 1946.

G I U R I A

La Giuria, unica per tutti i concorsi, sarà così composta: GIACOMO DEBENEDETTI - SIBILLA ALERAMO - LUCHINO VISCONTI - MARIO MAFAI - MARIO MONTAGNANA - PIETRO INGRAO - AMERIGO TERENZI - BASILIO FRANCHINA

Referendum cinematografico

1 - *Preferisci il film italiano o quello americano?*
PREFERISCO IL FILM (*)

2 - *Quale attore o quale attrice italiani preferisci?*
PREFERISCO L'ATTORE - L'ATTRICE (*)

3 - *Quale film italiano ti è piaciuto di più?*
IL MIGLIOR FILM ITALIANO E' (*)

(*) Riempire il rigo punteggiato con il nome o il titolo o l'indicazione prescelti

NOME, COGNOME E INDIRIZZO DEL MITTENTE: